



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 3 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Sfida alla camorra negozianti e Comune insieme in piazza

Cresce la mobilitazione del centro storico contro i raid Bassolino su Fb: "Ok la manifestazione, fuori i pusher"

ANNA LAURA DE ROSA

**P**IAZZA BELLINI, commercianti e Comune fanno squadra. Ieri mattina il vicesindaco Raffaele Del Giudice e Giuseppe Graziani, presidente del Centro commerciale naturale "Borgo Dante e Decumani", si sono incontrati in piazza Dante. Una passeggiata di oltre un'ora nel centro storico con l'obiettivo di costruire una rete tra pubblico e privato, e quello di avviare il progetto di riqualificazione della zona. Domani ci sarà una riunione a Palazzo San Giacomo sul tema: al tavolo siederanno gli esercenti, il vicesindaco, l'assessore al Commercio Enrico Panini e il comandante della polizia municipale Ciro Esposito. E intanto cresce l'adesione intorno alla manifestazione contro la camorra e i raid lanciata dai commercianti. «Scenderemo uniti in piazza - assicura il vicesindaco - Il mio appello è stato accolto». Si fa avanti anche l'ex presidente della Regione Antonio Bassolino con un post su Facebook: «Giusti gli appelli e bene la

grande manifestazione contro la camorra. Piazza Bellini deve essere di tutti, eccetto che degli spacciatori e dei violenti».

Del Giudice e Graziani ieri hanno fatto un sopralluogo tra Port'Alba, piazza Bellini, piazza Miraglia e i vicoli del centro antico. Tra le questioni affrontate, la sicurezza, la riorganizzazione degli spazi verdi, l'impegno per la differenziata, la rivalorizzazione di alcuni siti attraverso partnership tra pubblico e privato, l'attuazione del "Piano d'ambito omogeneo" (strumento per trasformare l'area in una piccola Montmartre). «Stiamo passando dalle parole ai fatti - dice Graziani - L'impegno e il tempo dedicato dal vicesindaco ci fanno capire che piazza Bellini è a un punto di svolta. Partendo dalle questioni di cronaca, il gemellaggio tra pubblico e privato può migliorare la città risolvendo problemi concreti. Dalla pulizia delle aiuole all'installazione di luci, alla gestione dei flussi turistici che stanno invadendo il centro storico. Noi faremo la nostra parte con l'autoregolamentazione

del commercio e una migliore qualità dei servizi offerti». Da una parte gli esercenti hanno chiesto maggiori controlli e più cura del verde. Dall'altra si sono impegnati a far funzionare la raccolta differenziata in arrivo. «Ognuno farà la propria parte per realizzare un'idea di sicurezza partecipata - spiega Del Giudice - Metteremo insieme forze dell'ordine, istituzioni, cittadini e commercianti. C'è una grande voglia da parte della città di dare una mano su più fronti». Interviene anche il presidente della quarta municipalità Armando Coppola: «Apprezzo la capacità di lavoro dei commercianti di piazza Bellini. In diversi incontri proprio io ho auspicato che la zona diventasse una piccola Montmartre. Voglio evidenziare lo sforzo fatto dalla municipalità per arrivare ad un risultato concreto di riqualificazione della piazza».

## Nasce l'asse italo-franco-tedesco “Regole comuni per l'asilo nella Ue”

L'obiettivo è affidare la gestione alla Mogherini. Cameron: non accoglieremo i siriani

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

Qualcosa in Europa si muove. Angela Merkel ha ieri annunciato «un'iniziativa congiunta di Germania, Italia e Francia» sul problema dei migranti. Dando impulso finale a un documento che circolava nelle Cancellerie da tre giorni, una sosta un po' più lunga al Quai d'Orsay, e con il quale i tre ministri degli Esteri pongono con forza il problema dell'ondata dei rifugiati e dei migranti che sta sconvolgendo l'Europa.

Non un semplice problema di ordine pubblico, da affrontare con calma il 14 settembre a livello dei ministri degli Interni dell'Unione, ma qualcosa di cui l'intera Europa deve farsi carico a livello intergovernativo e comunitario, per quello che è: un problema complesso, che non si può affrontare solo col metodo ungherese o quello inglese, ovvero erigendo muri e proteggendo i confini. Come del resto ancora ieri sottolineava il premier italiano Renzi, «la Ue si svegli, perché sul problema dei migranti senza una strategia comune è l'Europa intera che viene sconfitta». In Inghilterra, tra l'altro, la posizione di

Cameron non è più inscalfibile: quando ieri il premier ha detto che «non possiamo più prendere rifugiati per risolvere la crisi», non c'è stata solo la polemica con il laburista Ed Miliband, ma il leader lib-dem Tim Farron ha attaccato: «Quando sulle spiagge inglesi arrivano i cadaveri dei bambini siriani, è tempo di agire». «Che farà adesso Cameron?», si è chiesto.

L'Europa, seppure ancora troppo lentamente, comincia a muoversi. Gentiloni, Steinmeier e Fabius chiedono «una risposta comune, forte ed equa, fondata sui principi di solidarietà ed umanità, che conduca a una vera e ambiziosa politica integrata dell'asilo e dello status di rifugiato», «regolata da una ripartizione equa degli oneri di accoglienza tra gli Stati membri e accompagnata da una politica comune dei rimpatri», il che è come dire che riguarda tutti i 28, e non solo alcuni Paesi. Serve un «sistema integrato di gestione delle frontiere esterne della Ue» e, soprattutto, «affrontare le cause delle migrazioni alla radice», con lo strumento della politica estera, «rivolgendosi ai Paesi di origine e di transito dei migranti».

### Le mosse della Merkel

Tutti temi affrontati, questi, già nella lettera aperta in 10 punti del ministro tedesco Steinmeier e del vice-Cancelliere Sigmar Gabriel, pubblicata dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» il 26 agosto, con la quale i due esponenti della Spd hanno «pungolato» la Cancelliera Merkel, che infine l'altroieri nel discorso al Bundestag ha «aperto» ad affrontare la questione, e s'è detta disponibile ad accogliere i profughi di Siria (una mossa tatticamente volta a coprire, a sinistra, le posizioni della Spd; rispondere a destra alle forze populiste e neonaziste; e mettere Berlino in campo in una complessa trattativa politico-diplomatica che è in atto, sia pure ancora con contatti sottotraccia, sul destino della Siria e di Bashar Al Assad). Ma l'iniziativa italo-tedesca-francese, con l'Italia protagonista, mira a molto di più. È accompagnata da una lettera all'Alto Rappresentante per la Politica Estera Federica Mogherini. «Dear Federica, la sfida dei flussi migratori è senza precedenti... sarebbe importante discuterne al vertice informale (cosiddetto Gymnich) del 4 e 5 settembre», esordisce la missiva autografa di

Gentiloni, Steinmeier e Fabius.

### Il ruolo della Commissione

L'obiettivo politico di quella lettera è chiaro: il problema della gigantesca onda migratoria che sta investendo l'Europa non deve rimanere a livello intergovernativo, ma approdare alla Commissione, di cui l'Alto Rappresentante è vicepresidente. Solo così, con gli strumenti della politica estera, e di una politica integrata e comune dei 28, si può affrontare il cuore del fenomeno, e non solo l'epifenomeno. E la Commissione, con lo strumento delle politiche di vicinato, se volesse avrebbe anche i mezzi. E non a caso la Mogherini è intervenuta con un tweet chiarendo che «la questione verrà discussa venerdì e sabato dai ministri degli Esteri della Ue e la Commissione ha preparato nuove proposte».

DAL NOSTRO INVIATO

**CASTELLO DI CISTERNA** Fiato sul collo dei due malviventi che sabato sera hanno ucciso l'operaio ucraino Anatolyi Korol, che aveva tentato di opporsi alla rapina che stavano per compiere. Si lavora incessantemente. L'imperativo categorico per tutti è chiaro: stringere il cerchio attorno ai due malviventi-assassini. I contatti tra il procuratore di Nola Paolo Mancuso, il sostituto procuratore Arturo De Stefano e i carabinieri di Castello di Cisterna sono più che mai costanti. E ieri mattina, nella caserma di via Cosimo Miccoli, sede del comando del gruppo di Castello di Cisterna c'è stata la visita del comandante provinciale di Napoli, generale Antonio De Vita. Ad attenderlo il colonnello Luca Corbellotti e il maggiore Michele D'Agosto. Un momento di confronto operativo.

Non una semplice formalità, ma un segnale importante per il lavoro che i militari stanno svolgendo in queste ore frenetiche. Contatti, perquisizioni e tanto altro. E proprio ieri mattina alla Cisterna, quartiere di edilizia popolare del comune dell'area nolana (a poche centinaia di metri dal supermarket in via Selva) decine e decine di militari hanno effettuato perquisizioni e controlli a tappeto. Anche questa potrebbe essere una pista. Ma allo stato nessuna conferma e nessuna smentita. Il riserbo in questa delicata fase è un'arma troppo importante. Le indagi-



**Il luogo**  
L'esterno del supermarket della catena Piccolo di via Selva a Castello di Cisterna dove è avvenuta la tragica rapina di sabato sera

# Anatolyi, forse i killer abitano vicino al market

## Decine di perquisizioni. Famiglia in Ucraina per i funerali

**Comune**  
Maxi manifesto fatto affiggere nelle strade in memoria dell'eroe

ni. Non ci sono più dubbi su dinamica e cause della morte. Fatale per Anatolyi è stato uno dei due proiettili calibro 38 esplosi dai banditi nel corso della colluttazione, quello che lo ha colpito alla milza. E l'anatomopatologo lo ha ritrovato intatto nel corpo del 38enne durante l'autopsia. È già all'esame degli specialisti di balistica dell'Arma. Anche da quello potranno arrivare ulteriori importanti elementi per le indagini. Quelli già in mano agli investigatori sono le immagini riprese dalle telecamere di video sorveglianza installate all'interno ed all'esterno dell'esercizio commerciale. Ed hanno, purtroppo, ripreso tutto ciò che c'era da riprendere. I due malviventi che entrano all'interno del negozio, la reazio-

**La vittima**



Anatolyi Korol aveva 38 anni, da 10 in Italia, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Era sposato ed aveva due figlie

ne di Anatolyi e gli attimi terribili della sua uccisione. Istanti violentissimi, anche agli occhi del più esperto dei carabinieri. Si riguardano le immagini istante per istante per captare anche la più piccola cosa che possa servire a dare un nome e un volto a due che hanno agito con guanti, maschere e caschi integrali. Intanto, il corpo di Anatolyi è partito in auto per l'Ucraina dove saranno celebrati i funerali. E nel primo pomeriggio di oggi, in aereo, lo seguiranno moglie, figlie, fratello e cognata. L'amministrazione comunale, invece, ha fatto installare una gigantografia dell'uomo con la scritta «No alla violenza, grazie Anatolyi».

**Antonio Scolamiero**  
antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il reportage****Nella terra di nessuno**

Uno scippo: niente di nuovo, in fin dei conti. Un episodio che però avviene in una zona - quella del porto, di via Cristoforo Colombo, piazza Municipio - dove i progetti di riqualificazione sono rimasti a metà o non sono ancora partiti. Commercianti e operatori della zona chiedono la riattivazione della videosorveglianza. **> A pag. 23**

**Il reportage****«Turisti tra buio e degrado, accoglienza flop»****Albergatori e commercianti: la notte è il coprifuoco. Romeo attacca il Comune****Pietro Treccagnoli**

Che ci siano scippi a via Cristoforo Colombo non è la scoperta dell'America, ma la scoperta dell'acqua calda. Però ogni volta ci stupiamo. E ci indigniamo. E gridiamo allo «sputtanapoli» perché televisioni e web rivoltano il coltello nella piaga come se la città fosse l'unica capitale riconosciuta del malaffare. Il porto e i porti delle grandi metropoli sono zona franca per venditori di merce contraffatta, magliari e truffatori dell'intramontabile gioco delle tre carte. Intanto, però, lo scippo davanti all'hotel Romeo c'è stato e chiunque, turista o indigeno, percorra i marciapiedi accidentati che circondano lo scalo marittimo sa e sente di dover allungare il passo. Jersey che nascondono o custodiscono sacchetti di monnezza, transenne, sampietrini divelti, lenzuola con borse pezzotte, mendicanti. La vita del porto, insomma, con in più una struttura urbanistica che, dal lato terra, favorisce la fuga, lungo le strade che risalgono verso il Rettifilo.

Un episodio qualunque, quindi. E lo conferma con indignazione anche Alfredo Romeo, l'imprenditore che ha scommesso sull'albergo che porta il suo nome e che svetta come un palazzo di cristallo su un panorama di occasioni mancate riassumibili in una sola parola «waterflop», ovvero il «waterfront» mai nato. «Purtroppo non è accaduto nulla di nuovo» si sfoga «ma solo l'ennesimo episodio di violenza che per fortuna questa volta, grazie alle telecamere del nostro hotel, almeno è finita con l'arresto dei delinquenti. E questo dimostra ancora una volta l'insipienza gestionale che penalizza in modo drammatico la nostra città. Se ci fosse stata più visione di lungo periodo e meno ideologia preconcetta, oggi in quella zona di Napoli si potrebbe vivere molto meglio, in sicurezza e offrendo al mondo una "porta d'ingresso", un "biglietto da visita e di accoglienza" della città senza pari al

mondo. Ma si è preferito lasciare degrado e violenza dove potevano esserci riqualificazione, valorizzazione, sicurezza, qualità della vita e civiltà».

Sul controllo e la riattivazione della videosorveglianza pubblica, praticamente oscurata da tempo, insiste anche

Edgar Colonnese, l'editore e libraio che gestisce «Libri & Caffè» all'interno del teatro Mercadante. «Videosorveglianza e illuminazione diffusa, in particolare a via Depretis» spiega «sono deterrenti e rendono la città più vivibile. Qui, dopo le 20, è il deserto. Appena qualche ristorante aperto e poi il buio. Aspettiamo l'apertura di piazza Municipio, la zona cambierà faccia. Ma intanto?». Intanto, chiva a teatro a fine spettacolo si fa venire a prendere da familiari o dal taxi. «È la pericolosità notturna di tutte le città, nessuno specifico napoletano» aggiunge Colonnese. «Ma quest'area cittadina, centrale, strategica, molto frequentata dai turisti, è oscurata, mentre dovrebbe essere viva e vivace. E di conseguenza sicura».

Che dopo le 20 scatti il coprifuoco lo conferma pure Roberto che tre mesi fa ha aperto la pizzeria MisterFocaccia.

«Solo serrande abbassate» dice. «Anche io chiudo. Ma persino di giorno chi passa e lavora qua non si sente tranquillo». Gli fa eco Mario, barista del Gran Caffè River: «Sto qua dal 1963, più di cinquant'anni e del porto e dei turisti vi posso fare la storia». Che cosa è cambiato? «Prima c'eragente, napoletani, che inventavano mestieri onesti. Alle tre di

notte era come mezzogiorno tante le persone che stavano in giro, tra locali, ristoranti e negozi. Ora tengono tutti paura. A cominciare dai crocieristi. E poi chi li vede, quelli? Scendono dalla nave, li mettono nei pullman e li portano a Pompei e su una nave per Ischia o Capri. Quei pochi che entrano da noi, li avvertiamo di non mostrare mai roba di valore. E poi vedete il porto? Che spreco, mamma mia». Effettivamente il colpo d'occhio è scoraggiante e disturbante. Non c'è stato lo sviluppo promesso, ma si naufraga verso la decadenza, senza pilota e senza rotta.

Tre anni fa proprio Romeo propose il progetto di riqualificazione «Insula» che coinvolgeva tutta l'area da piazza

Municipio all'ingresso del porto dell'Immacolatella con un investimento a fondo perduto di sei milioni come «dono alla città». Che fine ha fatto? L'imprenditore non si tira indietro nella polemica con l'amministrazione comunale: «Presentammo il progetto di gestione dell'intera area: vigilanza e videosorveglianza, gestione del verde, ripavimentazione delle strade e gestione dell'illuminazione e anche gestione e controllo degli spazi commerciali all'aperto. L'idea era, e sarebbe, quella di trasformare quell'area abbandonata e pericolosa in un'insula accogliente, ospitale, sicura per chi ci lavora e chi ci passa, e anche per farne un'area di intrattenimento come accade a Barcello-

na, Valencia, Marsiglia». E cosa accade? «Il Comune non ci rispose nemmeno. Non ci siamo rassegnati, e abbiamo lasciato in dono tutto il progetto esecutivo a Palazzo San Giacomo. Scommetto che non sanno nemmeno dov'è conservato. Ora il sindaco promette di iniziare i lavori di bonifica di via Marina, ma il problema non è riasfaltare le strade, la questione è gestire frammenti di città con un progetto integrato che offra ai cittadini quello che gli spetta in base ai tributi che pagano. Il modo c'è, ma servono coraggio e idee illuminate, roba che a Napoli scarseggia da tempo. Tanto il danno d'immagine non lo paga l'amministrazione, ma il cittadino e la città, che all'estero sono bollati con il marchio infamante della vergogna».

**Il caso****Contrassegni  
per disabili,  
arriva la stretta****Omella Mincione**

Scade il 15 settembre il termine per poter adeguare il proprio contrassegno disabili al formato europeo. È quanto comunica la polizia municipale, attraverso l'ufficio Pass Ztl invalidi, con l'intento di sollecitare la cittadinanza a la sostituzione del contrassegno invalidi con il nuovo contrassegno di parcheggio per disabili, conforme al modello previsto dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 4 giugno 1998, così come previsto dall'art.3 del Decreto Presidente della Repubblica 30 luglio 2012 n. 151. Pertanto, «i titolari dei contrassegni per invalidi di colore arancione - scrivono in una nota - dovranno recarsi presso il suddetto ufficio, in via Lamberti, ex area Saint Gobain, (aperto al pubblico il martedì, mercoledì e giovedì

dalle 9 alle 12, il martedì e il giovedì anche delle 15.30 alle 16.30) entro il prossimo 15 settembre per la sostituzione del tagliando. Occorrerà compilare l'apposito modello prestampato, allegando due foto tessera a colori, copia di un documento di riconoscimento valido ed il precedente contrassegno rilasciato». «Con il comandante abbiamo preferito inviare un ulteriore sollecito alla cittadinanza - dicono dall'ufficio Pass Ztl Invalidi -. Sta di fatto che comunque il tagliando arancione resta comunque valido. La normativa, infatti, da questo punto non spiega bene i termini specifici di validità rispetto al cambio del formato». Tuttavia, «va da sé che resta attiva la validità naturale del contrassegno», continuano ancora dagli uffici. Ovviamente, essendo quello nuovo il formato europeo, «è possibile che in caso di mancato cambio ci siano dei problemi

all'estero». Per ora, «molti sono i cittadini che sono venuti in uffici per fare quest'adeguamento. Già a luglio - continuano ancora dall'ufficio della polizia municipale - sono stati diversi gli aventi diritto al permesso che hanno richiesto il nuovo formato europeo». È chiaro che per il 15 settembre l'aspettativa è che tutti, o quasi, facciano l'adeguamento. Ed è proprio sui contrassegni per disabili, anche in vista di questo cambio, che aumenteranno i controlli da parte delle forze dell'ordine, date le diverse truffe e i falsi portati di recente allo scoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Ma il compostaggio non avrà impatto sull’area di Scampia”

De Magistris: “Voglio rassicurare De Luca”  
“Renzi fa propaganda sul taglio delle tasse”

«**S**IAMO aperti a ogni suggerimento e opinione, ma rassicuro De Luca e i cittadini che gli impianti decisi non hanno impatto ambientale e riqualificano il territorio». Il governatore Enzo De Luca non ha ancora finito di congedare i convenuti in Regione che da Palazzo San Giacomo Luigi de Magistris già replica, cogliendo un punto che potrebbe mettere i due in contrasto. Succede che, proprio nel giorno in cui De Luca gli dà ragione mandando in soffitta gli inceneritori, il presidente esprima però dei dubbi sull’unico impianto già deciso in città, quello per il compostaggio a Scampia. «Raccomando una scelta che sia la più sostenibile possibile - dice De Luca - e che non incida in un contesto sociale già provato. Per cui, come dire, farei un approfondimento di riflessione, Scampia non sarebbe una scelta direttamente rispondente ai miei criteri». Il tutto, beninteso, sotto il cappello che «decidono i sindaci». Ma poiché quei dubbi De Luca li aveva già espressi in campagna elettorale, de Magistris è chiamato a misurarsi sul tema.

«Lavoreremo insieme come sempre», dice il sindaco, che dunque resta sul registro dello scambio cordiale di valutazioni. «Ogni suggerimento e opinione - aggiunge - sarà presa in considerazione, soprattutto quando espressa a questi livelli. Ma va sottolineato che la scelta di Scampia è stata fatta proprio per andare in controtendenza rispetto all’immagine che grazie a gestioni politiche del passato avevano caratterizzato Napoli e Scampia. Quell’impianto e gli altri che realizzeremo, che non saranno mai inceneritori o discariche, non hanno impatto ambientale. Anzi, trasformano il rifiuto in prodotto organico senza inquinamento, creano lavoro, riqualificano il territorio e consentono di fare infrastrutture. Non c’è alcun pericolo».

Insomma il Comune difende la sua scelta, ma non si chiude a riccio contro il dialogo. D’altro canto l’impianto di Scampia è fermo. Come si ricorderà, a gennaio venne annunciata l’emissione di un bando. A luglio sono scaduti i termini per le domande, ed è arrivata solo l’offerta sulla base della quale era stata bandita la gara, ovvero il progetto della Rti costituita dalle cooperative Ceif, Tecton e Gesco, con un project financing sostenuto da «Banca Prossima». Alle prime contestazioni, il Comune rispose che su que-

sta base si sarebbe prodotta la gara aperta. Il fatto che a quella gara non abbia partecipato nessun altro ovviamente rischia di rialimentare le polemiche, per cui Asia, che ne è la com-

mittente, sta valutando come procedere. La stessa risposta di de Magistris non apre una guerra di religione sul tema. Sono anzi al lavoro le rispettive diplomazie, nel buon clima aperto dalla decisione della Regione di ridare al Comune la disponibilità di quei suoli di Napoli est su cui doveva sorgere il termovalorizzatore. E, poiché da quelle parti il Comune aveva abbozzato la creazione di un distretto dei rifiuti, con altri impianti, non è detto che una via di dialogo non si sviluppi nel senso di portare in questo distretto anche l’impianto fermo a Scampia sulla monorotaia delle Coop.

Intanto l’educato appunto di De Luca viene salutato con favore dal principale avversario di de Magistris, ovvero Gianni Lettieri, che pure aveva appoggiato la protesta degli abitanti della zona contro l’impianto: «Bene De Luca. L’impianto a Scampia è una mortificazione ed un oltraggio ad un territorio che ha già dato. Fin dall’inizio ho detto che avrei fatto le barricate, insieme ai cittadini, contro quel sito».

Se con De Luca si dialoga sul nuovo piano rifiuti, resta interrotta qualunque forma di comunicazione invece fra de Magistris e Matteo Renzi. Stavolta il sindaco attacca il premier per la promessa eliminazione di Imu e Ici: «La considero pura propaganda. Se Renzi annuncia di voler tagliare le tasse siamo tutti contenti, ma chi ha responsabilità politica e istituzionale deve spiegare cosa dice. L’Italia non si può permettere di tagliare le tasse dall’oggi al domani, perché è un paese appena uscito dalla crisi, perché ci sono i vincoli europei e quant’altro». Ne deriva che «l’operazione del governo è duplice. Da un lato fa propaganda perché in difficoltà e, per far crescere il consenso nel paese, annuncia tagli di tasse come faceva Berlusconi. Dall’altro è chiaro che taglierà agli enti locali, che significa tagli sui servizi ai cittadini sul territorio, con politiche in esatta continuità con quelle di Berlusconi e Letta».



Scuola Più di tremila dovranno lasciare la Campania. Faraone: non è deportazione. Le storie di quattro prof

# Ora duemila insegnanti a rischio

La lunga notte dei docenti in attesa delle loro sedi. Ma non tutti sono stati nominati

Un messaggio via mail arrivato nella notte. Così gli insegnanti che entreranno in ruolo fuori regione hanno conosciuto le proprie destinazioni. E a testimonianza della tensione che aleggia nella scuola campana a Napoli è arrivato il sottosegretario Faraone: «Nessuna deportazione». Ma la tensione è destinata a crescere: secondo i calcoli della Flc Cgil saranno

3.200 i docenti campani destinati a emigrare, ma 2.000 insegnanti dell'infanzia resteranno senza posto.

alle pagine 2 e 3 **Brandolini, Cuomo, Lomonaco, Russo**

## Docenti per l'infanzia, non c'è posto In duemila restano senza cattedra

Convocazioni ministeriali via mail per l'assegnazione delle sedi. E il sistema va in tilt

**NAPOLI** Alle ore 00.00 della notte tra martedì e mercoledì gli scherzi tra amici e colleghi si sono trasformati in preoccupazione, l'attesa in ansia. A mezzanotte e un minuto, mentre magari erano al pub, i professori precari hanno rivolto lo sguardo allo schermo dello smartphone per controllare se era arrivata la mail del ministero contenente la destinazione di ognuno di loro. Cinque minuti dopo, ovviamente, erano tutti davanti al computer per collegarsi al sito del Miur alla pagina «Istanze on line». Operazione che solo ai primi è riuscita, poi il traffico sulla rete si è bloccato per almeno mezz'ora durante la quale pochi sono riusciti ad accedere. E l'attesa si è fatta ancor più carica di suspense. Tutti sapevano che la sede sarebbe stata fuori dalla Campania, ma nessuno immaginava dove. Ora i professori dovranno decidere se accettare o meno la sede proposta. Ma si può davvero rifiutare?

Al mattino, dopo una notte per molti tormentata da questa domanda, si è posto un altro quesito: quanti insegnanti campani sono stati nominati fuori regione? Forse alla fine i

docenti che saranno costretti a lasciare la Campania per entrare in ruolo saranno 3.200 e non 5.000, come inizialmente prevedeva la Flc Cgil. Ma non c'è affatto da tirare un sospiro di sollievo, perché si prospetta il serio pericolo che 1.800 insegnanti non abbiano alcun posto, né in regione né fuori. È quello che emerge dai complicati calcoli effettuati dai sindacalisti campani.

«Ma non c'è un dato campano, il dato è nazionale», puntualizza la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Luisa Franzese. Si conoscono, però, i numeri delle supplenze annuali assegnate in Campania, dati interessanti perché i professori ai quali sono stati assegnati gli incarichi, se sono stati poi immessi in ruolo in altre regioni, prenderanno servizio fuori dalla Campania solo tra un anno. Nella regione sono circa 350 nelle primarie, 230 nelle scuole per l'infanzia, alle medie 650 per il sostegno e 850 nelle classi curricolari, nel secondo grado 1.100 per il sostegno e circa 1.000 per i posti comuni. «Il ministro, inoltre – dice la direttrice Franzese – ha sciolto la riserva sui collaboratori vicari dei

dirigenti scolastici, che avranno l'esonero, quindi nomineremo altri 60 supplenti». Oltre quattromila nomine in totale.

«Il fenomeno di chi va fuori non è nuovo per noi – commenta Luisa Franzese – c'è sempre stato. Non solo, quest'anno vanno da docenti di ruolo e non per una supplenza. Inoltre, con il piano di rientro eccezionale, se predisponiamo l'organico funzionale e allarghiamo la capienza organica della scuola molti torneranno. È previsto dalla Buona Scuola. Entro novembre metteremo a punto l'organico potenziato: la vera riforma è questa». L'opinione dei dirigenti è in linea con il ministro Stefania Giannini, secondo la quale saranno complessivamente «7.000 i contratti in mobilità più ampia: so-

prattutto dal Sud verso il Centro-Nord. Ma si tratta di numeri "fisiologici", di una mobilità che c'è sempre stata».

Allora va tutto bene e andrà meglio? La Flc Cgil non concorda e fornisce altri numeri. Gli insegnanti che hanno presentato domanda di immissione in ruolo per le fasi B e C in Campania sono stati 11.142. Nelle province della regione, nella fase B della Buona Scuola, sono già stati assunti 1.200 insegnanti di sostegno e 500 di alcune classi di concorso. Ne restano circa 9.442, per 6.005 dei quali c'è posto in Campania ma

nella fase C. «Nel terzo step, però, non è prevista l'assunzione di altri insegnanti per l'infanzia, quindi circa 2.000 non immessi in ruolo nella fase B fuori regione resteranno esclusi da tutto, almeno fino a quando il Governo non avrà approvato una norma ad hoc. Un paradosso nel Sud dove mancano le scuole per l'infanzia e il tempo prolungato, e a Napoli dove mancano anche le strutture comunali», afferma con una certa preoccupazione Norberto Gallo, coordinatore dei precari della Flc Cgil.

A conti fatti, infine, oltre al

1.700 della fase B, i docenti campani che dovrebbero andare fuori regione sono 1.437, meno qualcuno la cui domanda non è valida. In totale 3.200. Non si sa quando, però. Resta da verificare, infatti, per quanti di loro sarà possibile restare qui da supplenti per un anno. Dodici mesi nei quali, questo invece è certo, politici, dirigenti e sindacalisti saranno impegnati a portare un po' di chiarezza in più nella vicenda.

**Angelo Lomonaco**

# De Luca: via tutte le ecoballe

«Non c'è un piano B, il governo ci dia 600 milioni. La festa del Pd? Non ho tempo»

**Paolo Mainiero**

**S**eicento milioni per smaltire 5 milioni e 600mila tonnellate di ecoballe, stoccate per l'85% tra Villa Literno e Giugliano. Ecco il piano di De Luca che dovrebbe far fronte alla condanna inflitta dalla Corte di giustizia europea. I fondi dovrebbero essere previsti nella legge di Stabilità. Per fare cosa? Nessun altro termovalorizzatore,

nessuna altra discarica. Il piano prevede invece tre passaggi: smaltimento di un terzo delle ecoballe fuori regione (c'è già un'intesa di massima con la Toscana); potenziamento degli Stir di Tufino e Giugliano e riqualificazione dello Stir di Caivano che sarà destinato al trattamento congiunto di rifiuti e di ecoballe. «Un nuovo termovalorizzatore - spiega De Luca - costerebbe 350 milioni e per realizzarlo servirebbero quattro anni: troppi».

» **A pag. 24**

**De Crescenzo a pag. 25**

## I rifiuti, le strategie

# «Ecoballe, non c'è un piano B il governo ci dia le risorse»

De Luca lavora allo smaltimento: «La festa del Pd? Non ho tempo»

**Paolo Mainiero**

Vincenzo De Luca ricorda l'esilarante scena di «Scusate il ritardo» in cui Massimo Troisi parla con il fratello del regalo alla mamma: «Cinquemila lire lo, cinquemila Patrizia e un milione tu...». Ecco, a Matteo Renzi il presidente della Regione ha detto praticamente così: «Tu ci metti i soldi e noi trasformiamo la Terra dei fuochi nella Terra dei fiori». I soldi che De Luca ha chiesto al presidente del consiglio non sono pochi, si tratta di 600 milioni necessari per smaltire le ecoballe (5 milioni e 600mila tonnellate) stoccate per l'85 per cento tra Villa Literno e Giugliano e far fronte alla condanna inflitta dalla Corte di giustizia europea: l'Italia deve pagare una multa di 20 milioni oltre a 120 mila euro al giorno. «Ora dobbiamo riconquistare la fiducia dell'Europa con un piano che cambi radicalmente quello di Caldoro», avverte De Luca. I fondi dovrebbero essere previsti nella legge di Stabilità. «Ho motivo di ritenere che otterremo il risultato, ho sentito Renzi e in breve dovremmo chiudere un protocollo d'inten-

sa», aggiunge il presidente della Regione, impegnato a tempo pieno sulla vicenda rifiuti al punto da rinunciare (polemicamente) alla festa nazionale dell'Unità. «Un dibattito in me-

no non farà male alla salute», dice.

La premessa del nuovo piano è in due punti: no ad altri termovalorizzatori e no ad altre discariche. «La mia non è una posizione ideologica ma è un no dettato da ragioni funzionali e di merito: un nuovo impianto costerebbe 350 milioni e per realizzarlo servirebbero quattro anni, un tempo che non corrisponde all'urgenza che abbiamo», è la linea del governatore. Quanto alle discariche, De Luca ribadisce: «Non intendiamo avere più una tonnellata di rifiuti indifferenziati che gira in Campania». Su queste premesse, la soluzione presentata al governo indica tre tipologie di intervento: la prima è lo smaltimento di un terzo delle ecoballe fuori regione; la seconda (per un altro terzo) è il potenziamento degli Stir di Tufino e Giugliano; la terza è la riqualificazione dello Stir di Caivano che sarà destinato al trattamento congiunto di ri-

futi e di ecoballe. Per quanto riguarda il trasporto in altre regioni, De Luca esclude che possa incontrare il veto dei colleghi governatori. «Ho parlato con Enrico Rossi, la Toscana ha già dato la sua disponibilità. Non percepisco resistenze, abbiamo una credibilità tale da poter guardare tutti negli occhi», chiarisce. Facile a dirsi ma in realtà il problema è molto complesso perché, come lo stesso De Luca ha ammesso, «la situazione negli ultimi sedici anni si è incancrenita». Per esempio, c'è da risolvere il groviglio burocratico, sfociato in un lungo contenzioso, sulla proprietà delle ecoballe, in particolare quelle che si sono accumulate fino al 2005. Di chi sono? «Chi è proprietario - risponde De Luca - dovrà accollarsi le spese. Se sono della Fibe, la Fibe dovrà pagare 400 milioni per lo smaltimento».

È per questo che De Luca parla di

«grande marcia» che comincia, consapevole che l'operazione richiederà tutto il tempo necessario. «Certo, non basteranno sei mesi», dice. E un'altra cosa è altrettanto certa. «Non esiste un piano B», avverte il governatore, nel senso che l'unica strada per rimuovere le ecoballe passa dai 600 milioni. «Lo smaltimento è indispensabile per non pagare i 120 euro al giorno. Soldi che paga Padoan», ammonisce il governatore. In questa operazione, aggiunge ancora De Luca, nel nuovo piano è prevista la costruzione di almeno quattro impianti di compostaggio che saranno finanziati dalla Regione con 100 milioni di fondi europei, magari utiliz-

zando le aree industriali dismesse. Uno dei quattro impianti sorgerà a Scampia? «Farei una riflessione più approfondita», risponde De Luca. Le varie fasi dello smaltimento saranno comunque sottoposte al controllo di un comitato di sorveglianza con Legambiente, Comuni e cittadinanza attiva mentre il trasporto delle ecoballe potrà essere affidato anche a ditte private che, precisa De Luca, abbiano ottenuto il via libera dell'Anticorruzione. «Abbiamo raggiunto un accordo con Cantone», fa sapere il governatore.

# Compostaggio a Scampia, botta e risposta con il sindaco

La risposta del sindaco di Napoli alle perplessità di Vincenzo De Luca («serve una riflessione, lo farei lontano dal centro abitato e non in luogo che già soffre») rispetto alla costruzione di un impianto di compostaggio a Scampia non si lascia attendere. «Rassicuro De Luca e prima ancora di lui gli abitanti della mia città: gli impianti che intendiamo realizzare nella Città metropolitana non hanno impatto ambientale e riqualificano il territorio», garantisce Luigi de Magistris. Il sindaco si dice disponibile a sentire tutti ma non pare intenzionato a cambiare idea. «Lavoreremo insieme come sempre - spiega il sindaco - e ogni suggerimento e opinione sarà presa in considerazione, soprattutto quando espressa a questi livelli. Ma va sottolineato che la scelta di Scampia è stata fatta proprio per andare in controtendenza rispetto all'immagine che grazie a

gestioni politiche del passato avevano caratterizzato Napoli e Scampia. Quell'impianto e gli altri che realizzeremo, che non saranno mai inceneritori o discariche, non hanno impatto ambientale. Anzi, trasformano il rifiuto in prodotto organico senza inquinamento, creano lavoro, riqualificano il territorio e consentono di fare infrastrutture. Non c'è alcun pericolo». De Magistris mette quindi in guardia chi intende equiparare «il degrado del passato con impianti che nulla hanno a che vedere con l'inquinamento e una gestione dei rifiuti che non ci appartiene. Se non fosse stato per questa amministrazione avremmo avuto discariche per 2 milioni di tonnellate e un inceneritore. Finché sarò sindaco - conclude il sindaco - non ci saranno inceneritori, discariche, emergenza ambientale, camorra e cricche».

Condivide, invece, la linea di De Luca il capo dell'opposizione di centrodestra in consiglio comunale Gianni Lettieri. «L'impianto di compostaggio a Scampia è una mortificazione e un oltraggio a un territorio che ha già dato. Fin dall'inizio ho detto che avrei fatto le barricate, insieme ai cittadini, contro quel sito. Un impianto del genere deve essere fatto lontano dal centro abitato e non in zone problematiche: in questo senso, come sto sostenendo da tempo, vanno utilizzate le aree dove attualmente sono ubicati gli Stir», sostiene Lettieri.

**Il presidente della Regione:**  
«Serve una riflessione, lo costruirei altrove»

le parole dell'estate



**Settembre**

# Lo sfacelo del ritorno al netto di un buon caffè

Raffaella R. Ferrè

**N**on è un mese, o meglio, non solo. Buttate pure i vostri vocabolari, soprattutto quando vi snocciolano la solfa del calendario giuliano, gregoriano e romano senza proporre informazioni aggiuntive, guide all'uso di questi prossimi giorni e sinonimi; fate uno sforzo, l'unico che vi chiedo, personalmente: settembre significa - è giusto che lo sappiate - ritorno, casa, lavoro e giornate di sole ancora buone che però, purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi non potrete godervi, non come vorreste. In pratica, quello che avete davanti è una specie di lunedì infinito: se sulla pelle avete ancora i benefici del finesettimana, davanti c'è un'agenda da riempire di levatacce e priorità. Con l'aggiunta del dono del dubbio, quella cosa che - anche se avete una certa posizione e un'età che non prevede colpi di testa - vi fa chiedere se avete fatto bene a tornare, ad uscire stamattina, a non prenotare un nuovo aereo, per tuffarvi di testa non nel mare ma in quella battaglia che vi sembra, ora, la vostra vita di tutti i giorni. E pensare che l'avete scelta voi. Insomma, per T. S. Elliot era aprile ad avere il primato del più crudele dei mesi; noi possiamo permetterci qualche dubbio in merito dando la colpa, alternativamente, al fuso orario dal quale non ci siamo ancora ripresi o ai nodi appe-

na stretti di amicizie e conoscenze non ancora allentate dalla distanza del quotidiano, capace di sciogliere qualsiasi cosa, figuriamoci questa cosa fugacissima chiamata vacanza.

Abbiamo però, dalla nostra, anche una serie di testimonianze fisiche che ci consentono di opporci allo sfacelo del ritorno: lo stiamo facendo in questo momento con l'abbronzatura che cerchiamo di non lavarci via di dosso, i souvenir comprati per amici e parenti e non ancora consegnati, le cartoline auto inviate al proprio indirizzo perché ci sia una traccia postale del fatto che un giorno, nemmeno troppo lontano nel tempo, siamo stati felici e senza pensieri, felicemente ignoranti di quanto accadeva a casa nostra, inconsapevoli anche del fatto che tutto quello che abbiamo lasciato partendo, l'avremmo poi ritrovato ad attenderci a Capodichino o a Piazza Garibaldi, all'uscita dell'autostrada o su una banchina del molo Beverello con il primo caffè decente dopo giorni, che dico, settimane. Anche chi non è andato via dalla città sa di cosa sto parlando perché le sue mattine, anche quando lavorative, sono state identiche: senza rumore. La promessa di sole ha dato pace comunque, anche senza quella felicità degli spazi che solo il viaggio può e sa dare. E ora dovremmo barattare tutto questo e festeggiare questa sorta di «Capodanno Sociale» in cui si fanno buoni propositi, ci si iscrive in pa-

lestra e in piscina e si tenta, faticosamente, di non dimenticare noi stessi, versione felice? E in nome di chi? Cosa ci ha chiamato e riportato qui?

I saluti degli amici che sono ansiosi di raccontarci come è stato, per loro, andare e tornare e cosa li ha tenuti lontani, la famiglia che dobbiamo necessariamente rivedere, il resto delle persone che compongono la scala delle nostre conoscenze, quelli che rientrano come noi e quelli che ripartono portandosene un pezzo: se settembre significa anche casa, bisogna tenere nel conto anche loro, per come li avete ri-conosciuti in questa estate. Una volta le diapositive delle vacanze avrebbero fatto tutto da sole, spiegando bene il come e il perché e fornendo un pratico alibi di mancanze e assenze: oggi dobbiamo sforzarci di essere pronti a condividere gli scatti migliori su Facebook o via Whatsapp quasi a giustificare la nostra distanza dal mondo che ha continuato a scorrere imperterrita anche quando il tempo, per noi, pa-

reva essersi fermato. Rimettersi in pari con le notizie dei giornali, con gli avvenimenti cittadini, e cercare, in tutto questo, uno spicchio di sole non ancora guasto per raccontarci che non è ancora finita e abbiamo ancora la possibilità di innamorarci, incontrarci, bagnarci e uscire verso chissà quale serata indimenticabile è un'altra delle cose che ci tocca fare, volenti o meno. L'estate è anche una forma di lontananza, ma chi è capace di prendere la cosa come un complimento? Per quanto distanti vogliamo restare da tutto quello che potrebbe riportarci con i piedi a terra, non è qualcosa di cui ci possiamo vantare durante la pausa sigaretta: è come farsi scoprire a poltrire a letto mentre qualcuno a noi vicino già ha fatto mezza giornata di lavoro. Settembre, non ricordo chi l'ha scritto ma la trovo una buona intuizione sul nostro stato d'animo, è dolce come un bambino malaticcio: acciaccati non c'accorgiamo che ritornando ci allontaniamo sempre di più dalla nostra cura. Ora, prima che sia troppo tardi e che ci sorprendano quelle feste di fine estate - una su tutte, San Gennaro - è bene ammetterlo e trovarci dei riferimenti culturali a supporto della nostra tesi. Per quanto debba ammettere che la migliore esegesi settembrina sia ancora da riscontrare in quella canzone dei Green Day che chiede di svegliarci solo alla fine del mese, forse bisognerebbe prendere per buona la strofa di

Guccini che esplicita «settembre è il mese del ripensamento sugli anni e sull'età, dopo l'estate porta il dono usato della perplessità». Scegliete voi l'oggetto di questa riflessione, e trasformatela in un intento. Sarebbe, ad esempio, bello accettare anche adesso che non abbiamo pagato per - perché le vacanze sono sostanzialmente una compravendita di stati d'animo - che ci è possibile essere felici, simpatici e divertenti, pronti a lasciare le ciabatte a bordo piscina e giocare alla caccia al tesoro proposta da un tizio che fino al giorno prima ignoravate l'esistenza. Sarebbe auspicabile tenere nel conto l'importanza di una bottiglia d'acqua, sapere dove è il nord, dove il sud, da quale parte sta il mare e qual è l'armonia giusta di veglia, sonno e fame con le mani sporche a stringere forte quello che di nuovo viene, dal mondo. Carino, sarebbe, poi, continuare a sentire il tempo a nostro favore anche se va dritto verso l'inverno, e ritenersi padroni di molte cose con venti euro e un'alternativa, perché quando hai venti euro e un'alternativa hai molto di tutto quel che serve al mondo, o almeno nella parte di mondo da cui forse stiamo tornando. Se la città che si ripopola insieme a noi ce lo permettesse, se gli altri che tornano come noi avessero il cuore riposato, tutto quello che fin qui ho scritto sarebbe più semplice e quasi ovvio, anzi, godremmo degli ultimi strascichi di lentezza resi possibi-

li, anzi, giusti, dal caldo ma la verità è che settembre non è solo quello che ci siamo detti sinora, ma anche la fine dell'estate, e la fine di qualunque cosa non è mai facile da accettare, anche quando ce la mettete tutta, soprattutto se ha tradito qualche attesa. Ognuno la prenderà a modo suo e pochi saranno quelli grati di averla avuta e basta, senza reclami o lamentele per questa o quell'altra cosa. Preparatevi: tra poco il traffico si imbastardirà peggio di quanto non abbia già fatto, le nostre piazze torneranno a sembrarci l'unica possibilità offertaci come ricompensa alla settimana lavorativa e il posto da cui siamo tornati e a cui ora ci sentiamo così grati da aver pensato di chiedervi asilo politico sarà di nuovo solo «altrove». Tutto questo avverrà nonostante la vostra opposizione: settembre, più che tempo di migrare è ormai tempo di rendersene conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rito**  
Traffico  
e caos  
pronti  
per ripartire  
alla grande  
**L'ansia**  
Voglia  
di scappare  
e fare finta  
di essere  
altrove